



Liceo Classico Statale Jacopo Sannazaro
CERTAMEN CLASSICUM SANNAZARIANUM

Napoli, 5 aprile 2017

Sezione “Lettori di Virgilio”

Il candidato traduca in italiano il seguente brano tratto dalle *Metamorfosi* di Apuleio corredandolo di un commento che ne metta in luce gli aspetti letterari, linguistici o storici e ne valorizzi il legame contenutistico con l'intertesto virgiliano proposto.

Seguendo una via abbastanza agevole, in pianura, arrivammo a una piccola città, e prendemmo alloggio non in una locanda, ma in casa d'un decurione. Il soldato mi affida subito a un piccolo schiavo, e si reca poi con gran premura dal suo comandante che aveva ai suoi ordini una schiera di mille armati. Dopo alcuni giorni, proprio in quella casa fu compiuto, ricordo bene, un delitto d'una scelleratezza più unica che rara. Lo voglio riferire a questo punto del libro, perché anche voi lo leggiate. Il padrone di casa aveva un figlio giovane che all'amore per lo studio accoppiava, come naturale conseguenza, un affetto e una modestia esemplari: un bravo ragazzo che anche voi avreste desiderato come figlio o ve ne sareste augurati uno simile. La madre del giovane era morta da molti anni e il padre aveva voluto riannodare il vincolo matrimoniale con una seconda moglie. Questa gli aveva dato un altro figlio, che aveva ormai già compiuto i dodici anni. Ma la matrigna, che la faceva da padrona nella casa del marito più per la sua bellezza che per bontà d'animo, sia che fosse leggera per natura, sia che il destino la spingesse a un'azione così riprovevole, mise gli occhi sul figliastro. (trad. C. Annaratone)

Testo

Iam ergo, lector optime, scito te tragoediam, non fabulam legere et a socco ad cothurnum ascendere. Sed mulier illa, quamdiu primis elementis Cupido parvulus nutriebatur, imbecillis adhuc eius viribus facile ruborem tenuem deprimens silentio resistebat. At ubi completis igne vaesano totis praecordiis inmodice bacchatus Amor exaestuabat, saevienti deo iam succubuit, et languore simulato vulnus animi mentitur corporis valetudinem. Iam cetera salutis vultusque detrimenta et aegris et amantibus examussim convenire nemo qui nesciat: pallor deformis, marcentes oculi, lassa genua, quies turbida et suspiritus cruciatus tarditate vehementior. Crederes et illam fluctuare tantum vaporibus febrium, nisi quod et flebat. Heu medicorum ignarae mentes, quid venae pulsus, quid coloris intemperantia, quid fatigatus anhelitus et utrimquesecus iactatae crebriter laterum mutuae vicissitudines? Dii boni, quam facilis licet non artificii medico cuivis tamen docto Veneriae cupidinis comprehensio, cum videas aliquem sine corporis calore flagrantem!

Verg. Aen. 4, 65-67

Heu vatum ignarae mentes! Quid vota furentem,
quid delubra iuvant? Est mollis flamma medullas
interea et tacitum vivit sub pectore volnus.

O menti ignare dei vati! I voti che giovano,
che giovano l'are alla folle? Dolce la
fiamma divora l'ossa, intanto, e tacita vive
la piaga nel cuore.

(trad. Rosa Calzecchi Onesti)